

## Una strada al giorno

di Vania Colasanti

Inutile soffermarsi a largo di Torre Argentina in cerca di un edificio che porti questo nome. Sarebbe tempo sprecato perché in realtà lì proprio non esiste. L'unica alta costruzione, che spicca accanto al complesso archeologico di età repubblicana, è la torre medioevale del "Papito". Appartenuta nell'XI secolo all'antipapa Anacleto Pierleoni, venne battezzata con il soprannome del suo proprietario, chiamato per la bassa statura «papetto» o «papito».

I resti della torre Argentina vanno invece ricercati nei dintorni. Esattamente nella casa quattrocentesca del Burcardo in via del Sudario 44, oggi sede della Biblioteca e della Raccolta Teatrale della Siae (Società Italiana degli Autori ed Editori). Solo internamente si riescono a vedere alcuni elementi architettonici della torre preesistente, poiché questa venne tagliata a metà per unificarla ai palazzi vicini. La sua denominazione deriva dal committente Giovanni Burchard, il vescovo chiamato poi comunemente Burcardo. Ebbene, fu proprio lui nel 1503 a dedicare la torre alla sua città d'origine: Strasburgo che in latino si traduce Argentora-



tum. Sul frontone appariva infatti la scritta «Argentoratina». Un nome che si diffuse in tutta la zona circostante, inglobando appunto l'attuale largo che conduce a corso Vittorio Emanuele II.

A risentire dell'influenza della torre oggi scomparsa è persino uno dei più importanti teatri della Roma papale: il teatro Argentina, costruito nel 1731 dall'architetto Girolamo Theodori dietro richiesta del duca Giuseppe Sforza Cesarini. Più volte ristrutturato, il locale passò alla storia per l'insuccesso del «Barbiere di Siviglia» di Gioacchino Rossini, bocciato all'unanimità la sera stessa del debutto, il 20 febbraio 1816.

Venerdì 27 novembre 1987